

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO DI LIBRANDO:

Le nostre rubriche:

Niente di particolare.... p. 2

Alla scoperta del particolare
proposto nello scorso numero!
di Giulia Samuelli

La nostra storia... p. 4-5

- *Identificato il cippo di confine numero 4*
- *Giovani nella Storia:*
i ragazzi delle medie raccontano la RSI

Le nostre recensioni: p.3

"Sensazioni di immagini, Immagini di sensazioni" di *Monica Cipani.*
di Cristina Scudellari

Eventi p. 16

Appuntamenti estivi a Gargnano
consigliati dalla Biblioteca

p.6 **Speciale Concorso letterario**

"Parole...sull'acqua" 2011

p.7 -Primo classificato categoria adulti:

Cangiante tra il verde e l'azzurro

p.10 -Secondo classificato categoria adulti:

Lago addio

p.12 -Terzo classificato categoria adulti

Brescia, 11 novembre 2007

p.14 -Menzione speciale

Con amore e sintonia amo il mio lago





Dove l'ho già
visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Chi ha riconosciuto questa volta il particolare nascosto? Tutti? Allora siete molto attenti, perché io ho posto più attenzione all'esistenza di questa decorazione solo da quando ho iniziato a interessarmi della Caserma Magnolini per via della Tesi. Il particolare fa parte di una decorazione delle finestre che danno sulla strada statale dell'Ex Caserma Magnolini. Se si pone attenzione guardando l'edificio si ha come l'impressione di stare osservando due edifici diversi: Stile Liberty sul prospetto prospiciente la strada e stile ridotto ai minimi termini quello che dà sul cortile interno. Si era soliti infatti decorare maggiormente il fronte pubblico negli edifici rappresentativi, dove tutti passando facilmente potevano riconoscerne l'importanza.

Edificio costruito a fine '800, viene impiegato come centro di comando completo di uffici, della caserma che nel 1913 si è costruita sotto il nome poco conosciuto de "La penetrazione". Solo dopo la prima guerra mondiale si deciderà di intitolare la caserma a Leonida Magnolini, ufficiale del battaglione Vestone che si era distinto nel valor militare in guerra.

La storia della Caserma Magnolini è molto lacunosa, esiste veramente poco sul suo conto, ma con pazienza si è potuto scoprire cose interessanti: le notizie più vecchie risalgono al 1600 quando su quel fondo agricolo viene eretto un convento intitolato a S: Carlo Borromeo. Con l'arrivo di Napoleone e dei francesi, viene distrutto a inizio 1800 e il terreno venduto a famiglie benestanti gargnanesi. Queste costruiscono verso la fine del 1800 l'edificio sulla strada, che le carte riconoscono come una cartiera avviata con poco successo e velocemente chiusa.



Solo nel 1913 l'appezzamento fra Bogliaco e Villa entra a tutto diritto negli annali storici dell'Italia perché diviene luogo di costruzione della Caserma sotto l'ordine del Ministero della Guerra. Dopo poco (anni '20) viene dismessa fino a quando Benito Mussolini con la sua RSI, la trasforma in quartier generale delle sue truppe personali. Foto d'epoca testimoniavano l'attività rinata nella caserma. Purtroppo, dopo la caduta del Fascismo la caserma venne abbandonata all'incuria e al degrado per più di 30 anni. Negli anni '70 diviene sede di un campo profughi per rifugiati Tunisini, ma anche questa fase durò poco. A inizio anni '80 la caserma verte di nuovo in condizioni di abbandono e solo con un accordo fra Amministrazione Comunale e Comunità montana i locali tornarono a essere utilizzati come depositi, sedi di associazioni, punti di ritrovo per attività sportive. Molti si chiederanno perché non è mai stato fatto nulla in proposito, ma carte dicono che la proprietà non è comunale ma statale, precisamente del Ministero dell'Interno,

che non ha nessun interesse per ora a cedere l'immobile all'amministrazione comunale. A onor del vero lungo tutto il '900 le varie amministrazioni comunali hanno cercato di acquistare dallo Stato il complesso, ma senza successo. Dal 2003 poi, la Sovrintendenza dei Beni culturali e architettonici di Brescia ha vincolato l'intero lotto, edifici compresi, quindi risulta ancora più difficile prevederne il destino.

Ci si deve accontentare quindi per ora di vedere, ogni qualvolta che si passa su quel tratto di statale, l'intero complesso come un brandello di storia gargnanesa rimasto intrappolato nel nuovo tessuto urbano costruitosi attorno.

Giulia Samuelli

“Sensazioni di immagini, Immagini di sensazioni” di Monica Cipani.

Lo scorso 3 giugno presso la Sala Castellani è stato presentato il libro di Monica Cipani dal titolo “Sensazioni di Immagini, Immagini di sensazioni”, edito da Grafica 5.

Una serata suggestiva per un volume altrettanto suggestivo, un’armonia di scritti e foto, entrambi a cura della stessa autrice, insegnante di educazione musicale e diplomata in Organo e Composizione Organistica. Davanti agli occhi dei presenti alla serata, si sono succedute alcune tra le più belle immagini contenute nel libro, accompagnate da brani musicali particolarmente intensi che ben si fondevano con esse, il tutto intervallato dalla lettura di poesie e scritti della stessa Monica, lettura affidata a Fabio Gandossi, che ha interpretato con grande intensità e sentimento le parole dell’autrice.

Nell’introduzione al volume, scritta da Domenico Fava, si legge: “*Ci sono ancora persone innamorate del Garda: sono semplici, silenziose, schive, decise... Monica Cipani è tra queste...*”. In questa nostra epoca di rumori e di fretta, il silenzio e la calma sono ancor più preziosi perché sempre più rari, ma necessari se si vuole fermarsi un attimo e vedere, non semplicemente guardare; vedere con gli occhi per arrivare al cuore, all’anima. Così, anche la semplicità delle piccole cose può far breccia dentro di noi, svelando la sua ricchezza: così, anche un tappeto di foglie d’autunno può diventare una sinfonia di colori e regalare un’emozione ad un occhio attento, ad un cuore sensibile. Negli scatti di Monica si avverte la sua sensibilità: scatti che fermano *un istante emotivo*, come scrive lei stessa nella premessa al libro, ma anche parole, quindi

poesie o brevi pensieri che vanno a costituire questo annuario di immagini e sensazioni. Quasi con tocco impressionista, l’autrice ha cercato di cogliere l’attimo, di fermare l’istante di luce di un tramonto o di un’alba, una sensazione fugace come il batter d’ali di una farfalla.

“*Sensazioni di immagini, Immagini di sensazioni*” per chi vuole regalarsi una pausa di serenità attraverso la poesia di un’immagine o la profondità di un verso. Come scrisse il grande artista Henri Matisse: “*Ci sono fiori dappertutto per chi vuole davvero vederli.*”. E questo piccolo grande libro è pieno di fiori...

Cristina Scudellari

Per chi fosse interessato all’acquisto rivolgersi a www.grafica5.it

oppure a Monica Cipani cell. 349 5441967



Identificato il cippo di confine numero 4

E' stato identificato il cippo numero quattro, posto sul confine tra i Comuni censuari di Gargnano e di Muslone. Era l'unico di cui non si era a conoscenza o, per lo meno, di cui nessuno aveva fino ad oggi parlato. La segnalazione è stata fatta dagli operai del Comune, che erano da quelle parti per lavori di tutt'altro genere.

Il cippo si trova a poca distanza dal vallo sottostante la strada comunale che conduce alla frazione e che è stato costruito per contenere l'eventuale caduta di massi dalla montagna. Le caratteristiche del cippo sono molto simili a quelle del numero 3, che si trova nella rientranza della strada che conduce a san Giacomo, solitamente nascosto dal portaimmondizie e, quindi, poco visibile.

Come avevamo riportato in un passato numero di *Librando le idee*, i primi due cippi si trovano in prossimità della chiesetta di san Giacomo, il terzo un paio di centinaia di metri in direzione di Gargnano; il quarto (quello che riportiamo nelle immagini) attorno ai 300 metri di altezza o poco più, sulla dorsale del monte Comer. Il quinto è costituito da un masso che emerge dalla montagna, a un centinaio di metri dalla punta del Comer, e dal quale si osserva bene il lago. L'ultimo cippo è a fianco della croce di cima Comer, sul lato verso Briano.



Giovani nella Storia: i ragazzi delle medie raccontano la RSI

Si è conclusa poco più di un mese fa una bella iniziativa culturale nata in seno alla scuola media di Gargnano G. Marconi, che ha visto protagonisti tre alunni della classe 3^A: Marco Tibaldi Giovanni Basevi, Diego Feltrinelli e Lorenzo Daniele. I quattro studenti hanno aderito agli inizi di febbraio ad un laboratorio opzionale organizzato dal prof. Bruno Festa volto allo studio ed alla riscoperta dei luoghi della Repubblica Sociale Italiana a Gargnano. Il laboratorio è durato 4 mesi per 2 ore a settimana, dividendosi in tre momenti: il primo è stato quello “teorico” di inquadramento della RSI nel suo contesto storico-sociale, cui è seguito un approfondimento della stessa focalizzandosi sugli importanti luoghi che costellano Gargnano. Per ogni edificio di rilevanza storica sono state quindi fornite agli studenti delle informazioni sul nome,

sugli occupanti e le loro funzioni al tempo della RSI, e sui principali avvenimenti lì accaduti. La seconda parte si è svolta “sul territorio”, quando i quattro ragazzi guidati dal professore sono andati a vedere i luoghi che avevano studiato. Le visite agli edifici, per lo più dall'esterno, sono partite da Villa Feltrinelli, spostandosi verso il centro del paese,

dove una volta è stato anche possibile accedere a Palazzo Feltrinelli (“l'Università”). L'individuazione dei luoghi è continuata quindi attraverso Villa fino a Palazzo Bettoni. Nella terza parte del laboratorio i ragazzi hanno messo a frutto le tante informazioni acquisite: dal primo lunedì di Maggio, infatti, e per ogni successivo lunedì del mese per un totale di 5 uscite, sono state organizzate delle visite guidate su invito per piccoli, in cui i ragazzi sono divenuti delle vere e proprie “guide della RSI”. Gli studenti hanno illustrato ai presenti i vari edifici cruciali durante la RSI nel corso di una piacevole camminata. Le visite partivano da Villa Feltrinelli, e andando verso Gargnano si poteva apprendere di come

attorno alla residenza di Benito Mussolini esistessero delle “Zone” con diversi livelli di sicurezza, per accedere alle quali era necessario avere dei lasciapassare, e di altre ville gli facevano da cordone protettivo. Nonostante le severe norme di sicurezza a protezione del Duce, però, i ragazzi sono stati in grado di infarcire le descrizioni degli edifici con divertenti aneddoti che ben fanno comprendere come tutto fosse solo facciata. Fra la Dogana, la Questura e la Distilleria, viene delineata anche l'atmosfera del tempo, con il ricordo del coprifuoco e il netto rifiuto delle truppe tedesche a rispettarlo, suscitando così le ire dei gargnanesi. Tra Villa e Gargnano vien fatto cenno ai vari rifugi antiaerei, mentre nel paese vengono elencate le varie residenze dei gendarmi. La visita si conclude a Palazzo Bettoni, dove per gentile concessione delle Con-

tesse Bettoni è stato possibile accedere. Lì, ai ragazzi, si è aggiunta come “guida” la Sig.ra Cinzia, che cortesemente ne ha decantato le bellezze.

Uscendo infine nei giardini si è potuto godere della bellissima vista di tutta la costa appena attraversata. Una lode va al Prof. Festa, che sempre attento alla valorizzazione



della storia di Gargnano ha organizzato il laboratorio, e naturalmente ai ragazzi che vi hanno aderito, perché essendo “pomeridiano” e “opzionale” potevano benissimo starsene a casa, e invece hanno deciso “sacrificare” qualche pomeriggio per dare valore alla propria storia e capire meglio il proprio passato, acquisendo oltre a interessanti informazioni, legate però a questo territorio, anche un'incredibile proprietà di linguaggio. E l'hanno fatto talmente bene da suscitare la viva ammirazione del loro commissario agli esami di terza media, che si è detto entusiasta e compiaciuto. Complimenti a tutti, che soddisfatti potranno godersi una meritata vacanza, e magari infondere anche ai loro amici quest'interesse per la storia della propria terra.

CONCORSO LETTERARIO PAROLE... SULL’ACQUA

Lo scorso 10 giugno si è tenuta presso la Sala Castellani la serata di premiazione dei racconti vincitori della prima edizione del concorso “Parole...sull’acqua”, indetto dalla Biblioteca e dall’Assessorato alla Cultura del Comune di Gargnano. Finalità principale è stata quella di promuovere ulteriormente la creatività, attraverso la stesura di elaborati ispirati al lago e al suo entroterra, occasione questa per stendere su carta emozioni, impressioni e parole, parole sull’acqua, appunto. Gli elaborati sono stati esaminati da una giuria composta, oltre che dal Presidente della Biblioteca, da Clara Boccardo, Laura Mascher, Stella Melzani e Domenico Fava. I componenti della giuria hanno dapprima letto le opere in separata sede, attribuendo loro un voto di gradimento – voto che doveva tener conto di determinati requisiti che gli elaborati dovevano possedere, come il rispetto della traccia proposta, la correttezza formale e grammaticale, ma anche l’originalità e il coinvolgimento emotivo – e quindi gli stessi membri hanno confrontato i giudizi espressi in precedenza, sommando i voti e stabilendo così una classifica. Va sottolineato che tale lavoro si è svolto nel più assoluto rispetto dell’anonimato dei partecipanti, in quanto i suddetti membri hanno operato esclusivamente con gli pseudonimi con cui si sono presentati gli autori. Solo successivamente si è provveduto ad abbinare ad ogni pseudonimo le generalità dell’autore corrispondente, contenute in apposite buste sigillate, compito questo non svolto dalla giuria, per scelta unanime della stessa.

Il livello degli elaborati in concorso è stato medio-alto e si è riscontrata una certa uniformità nel giudizio relativo ai racconti vincitori da parte dei singoli componenti della giuria, fatto questo che li ha visti concordare sull’indubbia qualità delle opere giudicate vincenti.

Anche se la partecipazione degli studenti è stata piuttosto scarsa – ed auspichiamo quindi che la prossima edizione registri un numero più consistente di ragazzi in età scolare – non ha mancato di riservare delle belle sorprese: i racconti vincenti della categoria sono infatti di ottimo livello.

Con questa uscita di “Librando” inizia la pubblicazione dei racconti premiati, cominciando dalla categoria adulti.

Nel complimentarci con i vincitori per la qualità delle loro opere e per l’emozione che ci hanno regalato, ringraziamo tutti i partecipanti, ringraziamento che estendiamo anche a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questa bella iniziativa.

Arrivederci alla prossima edizione!



I partecipanti al concorso durante la serata di premiazione.

1° CLASSIFICATO CATEGORIA ADULTI

Cangiante tra il verde e l'azzurro

Autore: MOLTENI GIANNI MARIO

Pseudonimo: LA MONTANARA

Giudizio della commissione esaminatrice: Impressioni di emozioni provate da chi per la prima volta conosce, ammira ed ama il paesaggio gardesano, dopo un primo concerto iniziale. L'autore è accompagnato e guidato da una persona amica (forse più che amica), che sembra fondersi con il paesaggio. Così ci scorrono davanti Padenghe, Salò, Bogliacco, Villa, Gargnano, San Giacomo, Palazzo Bettoni, Villa Feltrinelli, San Tommaso. La bellezza della natura, dei luoghi, dei paesi, delle ville e delle chiese emergono nitide e precise, con un linguaggio poetico e stilisticamente preciso, con un evidente coinvolgimento emotivo.



Cangiante tra il verde e l'azzurro

Sono nato sulle rive di un altro lago, piccolo e raccolto, con sponde così vicine da sembrare due comari che già di prima mattina spettegolano sulla malmaritata del paese. Sul mio lago, d'estate ogni vento forte segna temporale. Se scoppia di giorno, i tuoni sembrano le urla della moglie al marito infedele; se invece arriva di sera o di notte, ogni lampo è il balenio del coltello della donna tradita. E anche la stretta e lunga lingua d'acqua del lago luccica come una lama. Così vivo il mio lago. Non lo amo perché vi sono nato, ma perché è un 'piccolo mondo', tanto piccolo che riesco ad apprezzarne la vita di chiacchiere e conoscerne i minuscoli drammi. Per questo mi piace.

Lei mi aveva detto: - Vieni a trovarmi a Gargnano -. Lo aveva detto con la certezza che il Garda mi sarebbe piaciuto più del mio lago. Ma quando, andando da lei, lo vidi per la prima volta a Padenghe, subito conclusi di no. Mi sembrò il mare, o perlomeno una grande insenatura senza netti confini. La foschia del pomeriggio lasciava a malapena intuire l'altra sponda, tanto che a fatica intravedevo l'inizio della sua linea d'acqua che, grigia e senza contorni, sfumava proprio nella foschia. Pensai che tra sponde tanto distanti le voci delle comari si sarebbero disperse in mezzo al lago; che i tuoni non sarebbero stati clamori furenti ma brontolii smorzati dalle colline che vedevo distanti e i lampi non vendicativi coltelli ma solo serpentelli di luce, nascosti all'istante da grandi nuvole cupe. In poche parole: non riuscivo a cogliere la vita del Garda. E se vita c'era, certo aveva misure così ampie e drammi così grandi da essere a me incomprensibili.

Eppure, quando per la prima volta avevo parlato con lei, mi era sembrata una donna intuitiva, sensibile, di gusti fini e proprio per conoscerla meglio avevo accettato il suo invito a Gargnano! Lasciando Padenghe pensai: "O io mi sbaglio su di lei oppure lei si sbaglia sul Garda". La strada, abbandonando il lago per addentrarsi nell'entroterra, mi aiutò a evitare conclusioni affrettate.

Dopo Salò, la foschia si alzò lentamente, come si alza un sipario a teatro: lo spettacolo del lago si annunciava migliore. E ancora più bello tra Gardone e Toscolano Maderno. La distanza tra le sponde si era di molto ridotta e pareva che tra loro un dialogo ci fosse già; le parole non si disperdevano, ma scivolavano sull'acqua dolcemente sospinte da onde leggere. I monti contornavano le rive, come a proteggerne la vita. Immaginai che il sole giocasse dall'alba al tramonto tra le sponde e di notte la luna si specchiasse pudica nelle acque del lago. Finalmente riuscii a vedere il loro colore autentico: cangiante tra il verde delle colline e l'azzurro del cielo, come le parole delle comari tra il sussurrato e il somnesso.

Forse anche il Garda era bello, forse lei aveva ragione. Era dunque una sensazione sbagliata la mia a Padenghe? "E' un mio difetto giudicare d'impulso, e ancor di più presumere di non sbagliare" mi dissi, stupito di fare autocritica. (Mi accade molto di rado).

Attraversando Bogliaco, un'altra sorpresa m'indusse a fermarmi: quello sulla mia destra era forse un palazzo importante. 'Palazzo Bettoni' diceva la targa. Aldilà della strada, dall'imponente cancello di ferro battuto una visione inattesa: suddiviso da basse siepi, un giardino ad anfiteatro in cui scalinate, grotte, statue e conchiglie mi portavano a immaginare satiri discesi dai boschi di lauri, ulivi e cipressi per rincorrere leggiadre ninfe che si bagnavano nella fontana.

Avrei voluto apprezzare più a lungo quello scenario seducente, ma sarebbe stato sgarbato arrivare in ritardo da lei. Lasciai l'automobile all'ingresso di Gargnano, sotto la stazione delle autocorriere e chiesi di via Roma. Vidi lei venirmi incontro con un sorriso gentile. Capii che lei la gentilezza l'aveva nell'intimo, come l'avevano il chiostro della chiesa poco prima intravisto, i garbati negozi sui lati della via e i colori delle case. Mi stupì l'equilibrio tra cose tanto diverse, l'armonia dell'insieme. "Qui pare esserci ancora la pacatezza di un tempo. Forse Gargnano è una casa accogliente" mi dissi.

E accogliente lo fu, in giorni che avrei voluto fermare e che invece passarono in fretta come la felicità, che in fretta passa volando altrove. Accogliente fu la piazza nel fervore diurno e nella tranquillità della sera; invitante la passerella di legno su un tratto del lago tra l'eleganza dei cigni e i sapori dei ristoranti; fragrante l'aria come il pane acquistato nel negozio di fronte, cordiale la gente che per la prima volta incontravo. E, infine, accogliente fu lei, per delicatezza e misura.

Giorni, quelli, sereni e frenetici insieme. Sua la serenità; mia la frenesia di capire quel luogo e quel lago che mi stavano sempre più sorprendendo. Ogni giorno avvertivo sensazioni talmente nuove e suggestive da non riuscire a distillarne l'essenza, poiché si aggiungevano, sovrapponendosi e mescolandosi. Riuscii a farne una sintesi, ma lacunosa, durante il viaggio di ritorno verso le meste abitudini della città.

E quelle sensazioni divennero pagine nella memoria.

D'estate, Gargnano di sera ha due volti. Quello del lungolago, vivace nei suoi bar che riflettono le loro luci sulle onde per farle danzare, e quello silenzioso delle sue stradine che dal lago si diramano nel centro abitato, su sino alla Statale. L'aria intorno è la stessa, fresca e piacevole, ma ricordo che quella delle stradine mi piacque di più. Allora non capii perché. Ora invece ho una risposta. In quelle stradine si avverte quella che poche righe fa ho chiamato 'la pacatezza di un tempo': la cura dei vasi di fiori ai balconi, il lindore degli edifici, la sensazione di 'ogni cosa al suo posto'.

Proprio a Gargnano vidi per la prima volta le limonaie. Distribuite su più piani congiunti da scale di pietra e chiuse su tre lati da spesse mura, con un casello centrale per il deposito delle coperture invernali, sono capolavori d'ingegneria termica, costruiti, come ogni capolavoro, con criteri tanto semplici e razionali quanto efficaci. Ma non solo questo: la loro eredità disegna i tratti delle sem-

bianze di Gargnano, lasciando ancora intravedere brani del suo paesaggio passato.

Le ville a Gargnano - ma, se ricordo bene, anche da Salò in poi - pare che non ci siano, nel senso che hanno un paravento verde che le protegge da occhi indiscreti. Non si vedono, si intravedono. Così (intra)vidi villa Feltrinelli andando verso la chiesetta di San Giacomo. E pensando ora a quelle ville, le immagino come signore che prendono un tè sotto un ombrellone bianco, di fronte al lago che le veste di luce. (Le ville del mio lago invece sono donne sfacciate che vogliono mostrarsi). E penso anche, ma senza nostalgia, che finché rimase a villa Feltrinelli, Mussolini campò; quando arrivò sul mio lago, morì.

Della chiesetta di san Giacomo lei mi aveva detto soltanto: - Vedrai quant'è bella -. Di mattina, percorremmo a piedi la strada bassa lungo il lago, mentre sulla collina la brezza accarezzava gli ulivi. La chiesetta mi apparve di fronte, centrale nel piccolo borgo vestito con le reti dei pescatori, minuscola ma austera nella dignità dei suoi secoli testimoniati dalla vela del campanile. Interrogai il silenzio degli affreschi sulla parete esterna e la singolare pace intorno. Ebbi l'impressione che gli affreschi mi guardassero, stupiti dalla mia domanda. Solo ora, nel frastuono meccanico della città, ho capito che non dovevo interrogarli, bensì ascoltare il loro silenzio e vivere quella pace.

Dal convento di San Tommaso mi sembrò che i coppi dei tetti di Villa si rincorressero sulla riva del lago. Da lassù, la vista sul Garda incantava e fermava le parole. Ricordo che c'era una mostra di quadri di danzatori dervisci e una festa. Più che una festa, era un

incontro tra persone disponibili ad ascoltare un *sufi* mussulmano che parlava di pace. "Parole di pace in un luogo di pace tra persone di pace" pensai. E ricordo il mio desiderio di gridarlo fino a sgolarmi. Calava la sera quando lasciammo il convento. I coppi continuavano a rincorrersi sui tetti di Villa, come le onde sul lago.

E infine un tratto di Gargnano che, oltre che nella memoria, conservo nel cuore.

Da quando quella sera ci andai con lei, la piazzetta e il porticciolo di Villa saranno sempre per me un luogo d'incanto. (Certo, già tutti lo sanno, non c'è bisogno che io lo ripeta scrivendolo. Scusatemi, ma io lo scrivo innanzi tutto per me).

Fingendo entrambi di parlare d'altro ma consapevoli che il momento cruciale stava arrivando, giungemmo alla piazzetta. Era contornata da piante di aranci e le panchine ci aspettavano. Lo sciabordio delle onde vesti di velluto le nostre parole, che facevano a gara con lo sciabordio nell'esser sommesse (si deve parlare a mezza voce quando ci si vuole confessare per riprendere a vivere). L'oscurità della sera, tenera complice, e un gattino ci fecero capire che avrebbero custodito il nostro segreto.

Di tutto il resto - ed era tanto - che lei mi accennò su Gargnano ma che purtroppo non vidi, non posso scrivere. Ad esempio, della tortuosa strada per la Valvestino e del suo lago incassato tra fore scoscese oppure dei borghi radicati a mezza costa o sulla roccia dei monti. Né altro saprei scrivere di lei, poiché è donna oltre le parole.

Tuttavia, sebbene non abbia provato tante altre seducenti sensazioni, da allora per me il Garda ha due misure: una piccola come il mio lago; incommensurabile l'altra, che ogni giorno mi dona il volto di lei.

E da allora Gargnano è la nostra cerniera.

La Montanara
(Gianni Mario Molteni)

2° CLASSIFICATO CATEGORIA ADULTI

Lago addio

Autore: DENISE ZANINI

Pseudonimo: ...ERO

Giudizio della commissione esaminatrice: In questa opera c'è l'artificio di una bella lettera d'amore e di addio, scritta negli anni 50 e ritrovata in una soffitta a Maderno. Il destino di un uomo si compie nella scelta definitiva tra Milano e il Garda e la natura, affascinante e silenziosa, assiste alla dolorosa decisione. Si mette a confronto la vita moderna di una grande città con la semplicità e l'operosità di un abitante gardesano di qualche decennio fa.

Il linguaggio è intensamente suggestivo ed evocativo.



Lago addio

Maderno, 21 ottobre 1956

Mia Giulia adorata,

Anche stasera è una bella sera, sera d'autunno

Così, è ancor più doloroso distaccarmi da te e da questi paraggi e dalla tua gente, che qui vive serena, gustando e assaporando i sapori, gli umori e gli odori di questa fortunata terra d'acqua e di cielo.

...questa è l'ultima sera e mi sembra più serena e cheta delle altre.

Non verrò più in questi luoghi e metterò a dormire i miei ricordi di onde increspate e piatte oleose, e nervosi rigurgiti soffiati dalla frescura dei meriggi d'aprile. E notti con la luna che, qui, non sospinge le maree, ma trasporta i sogni e li lascia cadere, stelle scintillanti, sulla schiuma bianca e rilucente e appena increspata, e sussurra e parla della natura qui doma e placata e riappacificata e incontaminata.

Di là dal lago, sulla sponda veronese, si vedon luci e fari; Torri, e, più sopra, S. Zeno di Montagna Non è stato il panorama ad aver per primo suscitato la mia ammirazione e risvegliato i miei sentimenti, ma i tuoi occhi grandi, il tuo lucente sorriso, armonicamente intonato con quest'aria, con il sole e l'acqua, la grande acqua del Garda.

Se guardando il mare si percepisce l'infinito dell'immensamente grande, su queste rive l'onda e il suo incedere lento e placido ti avvicinano al concetto dell'eternità, del tempo che passa, che trascorre e questo suo sognante incedere sarà per sempre...

Sempre, parola che ora pare una condanna per me che debbo andare e ancora più doloroso mi è evocar ricordi, ricordi e visioni

“Lago addio

quanto è bella la sera

che sull'acque dormienti

m'imbarcherò
accompagnato dal pescatore
e dalla sua canzone
Lago addio..."

E' finita l'estate e questa nuova stagione non concilia più il sonno, ma l'ozio e la meditazione. Qui si riesce a percepire quasi fisicamente il significato della parola tranquillità, con il tempo che scivola come l'onda, piano, appena soffiato, sospinto, oltrepassando senza lasciar segni, portandosi appresso i soliti eventi, sempre uguali, sempre gli stessi, da Catullo a Mussolini.

Giulia, ti lascio questo scritto per dirti che non mi fermerò qui e qui non tornerò più, perchè queste acque limpide e questo cielo terso mi dimostrano quanto sia melmoso e plumbeo il mio spirito, che non vuol più mettersi in discussione e non vuole più cambiare.

Ed è questo uno di quei posti dove ci si potrebbe anche fermare, un luogo di quelli dal sapore di vecchio, delle cose che sono sempre quelle e si spera restino, sempre quelle.

Che sia estate o primavera, inverno o autunno, qui i colori hanno tinte forti e non sbiaditi e fiacchi come in città, come a casa mia; qui il verde è argentato, smeraldino, infin vermiglio, della selva e del monte Pizzocolo, dietro il paese; e ci sono i gradi dell'azzurro: turchese, turchino, acquamarina e blu cobalto. E i rossi e i gialli della boscaglia autunnale e dei prati cinti da alte siepi.

Fino a pochi mesi fa conoscevo solo il grigio piombo e il bianco smorto della nebbia e dei vapori di pioggia; è questo il panorama che vedo ogni giorno dalla mia finestra.

Sul lago, uno non ci lascia il cuore, ma l'anima e gli rimane un senso di fastidio d'aver una vita da continuare in un altro luogo, con altre persone.

In questo tuo paese, se non vuoi perdere te stesso, ci devi passare, ma non ci devi vivere; questi posti ti ricordano il mondo troppo crudo donde sei venuto e al quale devi tornare e t'impongono, se caso volessi rimanere, di cambiare troppo.

Vado via per non tornare più; questo è un posto dove uno non si ritrova ma, bellissimo e tragico, si perde; e ti sembra d'aver fatto male, d'aver fatto cose in posti sbagliati e questo tormento pesa.

Ti vien da credere che avresti potuto essere un altro, diverso, se solo fossi nato e vissuto qui; tutto diverso e senza rimorsi.

La malinconia di questo lungo addio s'ingrossa e si espande menata dalla fresca brezza leggera e tenace della sera.

Si muovono ombre schiarite dalla luce delle stelle con un fruscio di seta e tulle, ma son foglie, di olivo e di alloro e dei tigli e delle palme.

Sarà notte cheta per pescar sardine e persici.

Sarà buio ma non ci sarà oscurità, e la piatta pancia del lago verso sud apparirà come brunito specchio percorso dai raggi della luna, che in questa stagione sorge tardi.

Notte con falce spessa e bianca, tra le stelle, ...le stelle, si vedono, riflesse e sospese, dentro e sopra la spianata dell'acqua.

Sarà notte di quiete, sarà buon dormire...dormire.

Dicon vi sia, nella mano del sonno, un dito della morte, che qui però non ti vuol ghermire e rapire, ma ti accarezza e consola e ti rende partecipe del miracolo del mondo, tu, creatura che finalmente prendi contatto con il tuo Creatore.

La mia strada è tracciata e non è una via d'acqua.

Il binario mi porta in città, che son troppo vecchio per vivere in un altro paese, in un altro mondo diverso da Milano.

Dovrei lasciare palazzi e automobili e tram e supermercati e banche e ospedali e uffici e negozi...

E dovrei fare il contadino e zappar la dura terra delle terrazze precollinari di Maclino, o il pescatore a vagar tra Gardone e Limone su barchini a cercar carpioni i più pregiati, coregoni e cavedani,

trote e persici, anguille e lucci e aole, insieme ai “magna aole” di Bogliaco e Villa e Gargnano, o fare il bovaro, il bovaro, m'intendi? nei pascoli tra Rest e la Costa o su allo Spino... o fare, da erudito, il cartaio a Toscolano e nella Valle a pestar stracci per dieci ore al giorno, o il “fusaro” nei maglifici e cotonifici e che altro, per me letterato e colto...?

Perciò puoi invidiarmi perchè la città ha un posto per quei tutti, compreso me, che non possono esser dei semplici”, nonostante in quel vortice metropolitano spesso venga a mancare la voglia di desiderare, di incontrare, di essere, di cercare e trovare;

c'è tutto, ma non sai effettivamente cosa stai cercando e cosa vuoi trovare, e martoriandoti, reciti l'adagio che dice:

“Le cose semplici sono le più belle e sono quelle che alla fine sono anche le più grandi”.

Se deciderai di disfarti di questa mia, buttala nel lago che a lui, al fine, è dedicata.

Addio

Tuoero
(Denise Zanini)

(lettera rinvenuta in una soffitta in via Cavour, a Maderno)

3° CLASSIFICATO CATEGORIA ADULTI:

Brescia, 11 novembre 2007

Autore: ENRICA RECALCATI

Pseudonimo: ERRE

Giudizio della commissione esaminatrice: “Erre” delinea un'opera originale nello stile e nel linguaggio attuale, moderno. Scritto in prima persona, ti coinvolge subito, trasmette pensieri ed emozioni molto personali ed intime. Il paesaggio di Gargnano con la sua sfacciata bellezza ed i suoi colori, contrasta con lo stato d'animo della protagonista fino alla positiva catarsi conclusiva.

Notevoli le citazioni letterarie, opportunamente scelte.



Brescia, 11 novembre 2007

Cara mamma,

perdonami se oggi non risponderò al telefonino, ma sono più depressa del solito. Lo sai ho ventiquattro anni, non sono una bellezza, non ho lavoro anche se mi sono laureata a pieni voti, di ragazzi proprio non se ne parla, perché quando mi vedono probabilmente scappano, non vedo futuro nella mia vita. Come ti dicevo, perciò, oggi non risponderò al telefonino, perché ho deciso di uccidermi...sul lago, sì, affogata, sì, per una che è stata campionessa di nuoto

non è male, per lo meno inconsueto, per lo meno azzardato, per lo più finalmente qualcuno mi cagherà.

Rileggo prima di firmare e inviare via mail dal mio PC portatile.

Però non va. Non va è platonico, retorico, è assurdo.

Allora schiaccio **CANC** e non invio.

Non che abbia cambiato idea sul suicidio, anzi, non che abbia pensato di farlo in modo diverso da quello che ho immaginato nella lettera, ma questo modo così teatrale di scrivere non va.

Pazienza! Mi piangeranno e basta.

Quella del suicidio è una cosa che medito da tempo, voglio dire, non è un colpo di testa o un capriccio del momento, magari perché hai messo su due chili o le amiche non ti chiamano più!

No, l'evento l'ho pensato e meditato nei particolari.

Località: Gargnano, spiaggetta piccola vicino al campeggio Rucc in Via Rimembranze.

Perché? Perché lì sono sempre andata in vacanza con i miei e lì sono sempre stata bene ed lì che voglio morire, almeno in un posto ospitale, bello, incredibilmente romantico.

Ora: alba, alba chiara, alba in quel ramo di specchio lacustre, dove l'anima si perde e lo spirito cede la parte poetica di sé per fondersi con il paesaggio.

Dove il cielo e il lago si mescolano, si guardano, per rispecchiarsi vicendevolmente e l'orizzonte non si capacita, sfugge al tuo occhio umano di piccolo, limitato essere.

Prendo la panda rossa, quella a metano che non consuma ed è anche ecologica, il solito zainetto, ci metto un cambio di biancheria, i soldi del compleanno, il pinguino di peluche che mi ha regalato due anni fa mio padre prima di morire.

Devo dormire in albergo una notte e ci vuole almeno il minimo.

La strada è la statale classica, quella che collega Brescia al Lago di Garda, asfalto panoramico.

Quando arrivo a Gargnano mi si apre il cuore: ricordi, profumi, colori fauvistici.

Decido di dormire in centro, al Bartabel, un hotel comodo e confortevole.

Spiego della mia esigenza salutistica di uscire la mattina prestissimo per vedere l'aurora e il proprietario non batte ciglio, non fa una piega, abituato com'è con la stirpe germanica.

Mi accomodo. Dalla finestra della stanza vedo il lago, naturalmente, il promontorio, il profilo delle colline moreniche, il tramonto struggente al suo finire e penso di inebriarmi gli occhi di quest'ultima visione, l'ultimo regalo che mi faccio, domani sarà diverso.

Mangio qualcosa, senza peraltro apprezzare l'ottimo cibo che mi viene proposto in albergo. Sono comprensibilmente turbata, l'apatia è una caratteristica del suicidio.

Telefono a mia madre. Le dico che sono da un'amica, che sì, ci vedremo domani, ma metto giù brusco e non ho voglia di dialogo, con nessuno, parlare disturba la mia concentrazione. Dormo sodo, contrariamente alle mie aspettative.

Quando suona la sveglia alle cinque di mattina fatico ad alzarmi, ma lo faccio.

Mi vesto: Jeans, maglietta, maglione, calze, anfibi, roba pesante così si fa prima.

Esco dalla porticina di servizio dell'albergo, seguendo alla lettera le istruzioni datemi il giorno prima dall'albergatore. Mi trovo in strada.

Percorro Via Roma e poi sempre dritto fino in Via Rimembranze. Lì cerco il varco, il punto giusto per scendere alla spiaggia. Lo trovo, trovo il sentierino stretto e ripido uguale a quello di quando ero bambina, trovo la spiaggetta, sassosa, identica a quella dei miei ricordi.

Uno sguardo al cielo, uno sguardo al lago, uno sguardo al monte Baldo che ho di fronte, uno sguardo al promontorio, alla città.

Gli anfibi sono già fradici, non tengono per niente, pesante è il mio camminare sui sassi del fondale e ho solo l'acqua alle caviglie.

Procedo. Ormai ho l'acqua alla cintola. Il freddo è insopportabile ed entra nelle ossa, ma mi dico che ancora per poco, poi non sentirò più nulla.

Ecco, non devo pensare. E' sufficiente buttarsi e respirare profondo, un bella tirata lunga e godere di quella catarsi totale.

Non voglio pensare, ma penso. Penso e guardo l'orizzonte davanti a me alle parole di un sonetto di Torquato Tasso, uno degli ultimi esami prima della laurea: "...O dolce aurora che le campagne imperli e i monti indora...dolce...".

No!, non voglio. Invece mi riaffiora Pablo Neruda: "...lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo...ricordiamo sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare...".

E ancora Seneca: "Preso nel vortice degli affari e degli impegni ciascuno consuma la propria vita, sempre in ansia per quello che accadrà e annoiato di ciò che ha. Chi invece dedica ogni attimo del suo tempo alla propria crescita, chi dispone ogni giornata come se fosse la vita intera, non aspetta con speranza il domani né lo teme".

Basta! Mi immergo fino alla gola e lo strazio per il dolore che provo nel petto è una tortura infame, come il tamburellare infernale delle tempie e il crescere della nausea che mi toglie il respiro.

Ci siamo penso, ci siamo, finalmente, ci siamo!

"On ne voit bien qu'avec le coeur. L'essentiel est invisible pour les yeux". Il Piccolo Principe di Antoine De Saint-Exupéry, il libro che tutte le estati, tutte, mio padre mi leggeva in spiaggia.

"...non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi."

Quanta poesia, quante parole lette, recitate, parole...parole sull'acqua.

Esco, ho i brividi, contemplo il chiarore della mattina all'esordio, il primo tiepido sole d'inverno, il volo di gabbiani e un piccolo branco di cavedani che nuota vicino a riva.

Grazie, papà, non ti deluderò mai.

erre.

(Enrica Recalcati)

Menzione speciale

MENZIONE SPECIALE FUORI CONCORSO

Autore: INA CASTELLINI

Pseudonimo: MIO RIFUGIO

Giudizio della commissione esaminatrice: Menzione speciale per questo breve testo, la cui autrice dimostra una vitalità ed una sensibilità invidiabili. Vita e paesaggio gardesano scorrono paralleli, con uno scambio reciproco ricco di poesia, di emozioni e di rimpianto per altre stagioni ormai passate. Le onde del lago accompagnano la sua vita sempre, ed ancora oggi le fanno compagnia.

Con amore e sintonia amo il mio lago

Vorrei essere un poeta per decantare le meravigliose emozioni che mi ha sempre dato. Le mie numerose primavere risvegliano pian piano i ricordi di un tempo che inebriano passaggi di vita. Cercherò di trascrivere semplicemente come ho vissuto sulla scia del mio amato lago.

Sono nata a pochi metri dalla spiaggia con la passione innata di salire sulle barche e sui muretti che costeggiano il lago, il pericolo era sempre presente perciò mia mamma decise di legarmi una corda sotto le ascelle e buttarmi in acqua per imparare a nuotare, avevo solo tre quatto anni. Riuscii a galleggiare ben presto. Per tutta la vita appena mi era possibile mi tuffavo nelle acqua limpide, ed ho continuato a farlo fino all'età di 85 anni. Quando il vento infuriava , non lo temevo, mi buttavo tra le onde con l'incoscienza giovanile e gareggiavo con esse, l'ander o l'ora che soffiavano da ovest o da est non li gradivo, perché l'acqua furtiva mi entrava tra le narici. Quando il lago era quieto mi spingevo nuotando al largo, qualche volta riposavo supina, scrutando l'immensità del cielo con sensazioni infinite. La mamma che mi seguiva dalla finestra, stava in apprensione non vedendo affiorare in lontananza la testa e, al mio rientro, mi rimproverava .Nelle sere d'inverno quando il vento infuriava, mi cullava il mormorio dell'onda, si infrangeva sulla spiaggia, lambiva l'entrata della porta di casa, nella mia cameretta i vetri tremavano, pure questo per me era musica. Quante notti seduta sul davanzale mi godevo lo spettacolo unico, la luna che rispecchiava sulla brezza spandendo luci incantevoli d'argento. Sulla sponda opposta nella notte si distinguevano piccole luci, i paesi di Torri Pai e Castelletto, ora con il progresso la sponda e' illuminata da infinite luci. Tante volte nelle giornate di bonaccia me ne andavo sola soletta con la mia barchetta o sandolino verso il Corno, adagiavo i remi in balia dell'aria leggera che mi spingeva verso Villa e Gargnano. Nelle sere d'estate a San Carlo gareggiavo con la barca a vela Chochi o Mojodor e altri velisti. Esperienze e ricordi di un tempo che inebriano il passaggio della vita, gioia pura che solo chi ama il lago può comprendere. Ora il mio passo è lento, mi adatto ai tempi e scopro il piacere di perdersi nei ricordi, vedo i gabbiani che si rincorrono giocando con le onde, le innumerevoli anatre che inquinano, e con rammarico non vedo più il luccichio delle aole con riflessi d'argento che saltellano sull'acqua, cambiamenti di vita e di progresso... Rammento i tempi migliori quando le note di un tango si spandevano nell'aria, accompagnate dal lieve sciacquio dell'onda, infondendomi nell'animo un dolce smarrimento finché un'allegra mazurka destava l'incanto. Tutto intorno, la cornice dei monti e colline, le cime splendono in questo limpido azzurro cielo che si rispecchia sul lago. Così ho amato e amo il mio lago con emozioni e sintonia che danno luce e colore alla vita. Nell'aria mattutina quando spunta il sole, armonie di colori, meraviglie inesprimibili, il gorgoglio, la brezza che increspa l'azzurro lago, l'incanto, il senso dell'infinito... sollevo la mente verso ciò che è sublime e ringrazio Dio di essere nata in questo luogo incantevole.

Mio rifugio

(Ina Castellini)



Incontri con l'arte 2011

- Dal 23 luglio al 31 luglio:

Emozioni in cammino di Betta Valerio

- Dal 6 agosto al 15 agosto:

L'alchimia del colore di Marianna Collni e Vanni Turina

- Dal 18 agosto al 5 settembre

Scultura & Poesia, Scolpire la parola e Scrivere la pietra di Maurizio Previtali e Donato Maria De Amici

- Dal 7 settembre al 13 settembre

Stati d'animo di Monica Pasini

Presso la Sala mostre, ex palazzo municipale,
piazza Feltrinelli.

Gargnano in Musica 2011

- 24 Giugno: Ludus Quartet

- 2 Luglio: Quartetto Pulcherrimus

- 8 Luglio: Viaggio in America

- 15 Luglio: Trio Friedrich

- 22 Luglio: Antonio Pedersoli e i Musicisti

Presso il Centro Civico Multifunzionale
"A.Castellani", Via Trento, 14- Gargnano.

Ore 21,00- Ingresso libero.

Ehi! Hai già deciso cosa leggerai
quest'estate???

Io sì! Nel frattempo ti auguro

BUONE VACANZE!!!



Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero: Carlotta Bazoli, Andrés Festa, Silvia Merigo, Giulia Samuelli, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.

Fai sentire la tua voce!!!

Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:

librando.gargnano@libero.it

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Orari d'apertura:

Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Mercoledì: 10.00-12.00

Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00

Venerdì: 10.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

NUOVI Orari d'apertura:

Martedì 15.00-17.00

Giovedì 10.00-12.00